

Neanderthal dentro di noi e harem per gli amici di Lucy

Notizie sull'evoluzione umana con il professor Giorgio Manzi al Festival della Mente.



Sarzana - "Dentro ognuno di voi c'è in media un 2-3 per cento di dna Neanderthal"*. Questa è una delle più suggestive pillole a tema evoluzione umana che ieri il professor Giorgio Manzi, paleoantropologo che insegna alla Sapienza di Roma, ha donato all'attento pubblico del Festival della Mente in occasione dell'incontro 'Nella rete del tempo profondo'. Con notevole sapienza divulgativa Manzi ha spiegato come Homo sapiens - cioè... noi - e i neanderthaliani abbiano lasciato prole ibrida e, almeno in parte, fertile. Non

c'è stata fusione in una nuova specie, ma una sporcatura del corredo *Sapiens* con elementi propri di Java (l'aiutante di Martin Mystere, per gli sventurati che non lo sapessero) e soci. Teatro delle effusioni tra le due specie sono stati Europa e dintorni, dove i Neanderthal si sono sviluppati in centinaia di migliaia di anni - cruciale per la 'fissazione' della specie il fitto accoppiamento tra consanguinei -, partendo da esemplari di *Homo Heidelbergensis* arrivati dall'Africa (da cui quest'ultimo ominide ha cominciato a uscire un milione e mezzo di anni fa). Dagli *Heidelbergensis* rimasti nel continente africano, poi, circa 200mila anni fa, è nato *Homo sapiens*, che poi s'è preso il mondo. Compresa l'Europa, dove è arrivato circa 45mila anni fa, avendo la meglio sui Neanderthal (di fatto sopravvissuti per appena 6mila anni all'arrivo dei nostri simili). "Merito di un cervello migliore, con notevoli capacità di astrazione ed elaborazione. Un cervello che si è sviluppato in una scatola cranica che nel tempo si è diversificata rispetto a quella degli altri ominidi, assumendo una forma tondeggiante, e non tipo palla da rugby, a cui si arriva con una saldatura più lenta delle giunture", ha spiegato il prof, scherzando sulla cristallina eloquenza, in termini di forma cranica, della sua lucida pelata.

Il discorso di Manzi ha toccato anche epoche ben più remote rispetto a quella dei flirt tra la nostra specie e i neanderthaliani. In particolare, il professore ha parlato di alcuni studi svolti su impronte rilevate nel nord della Tanzania a partire dagli anni Settanta. Probabili tracce di passeggiate 'romantiche' a due di oltre tre milioni di anni fa. Tra un lui e una lei

Cittadellaspezia.com
3 settembre 2017

Pagina 2 di 2

stretti parenti della piccola e arcinota Lucy, australopiteco *afarensis*. Dalle orme, studiate recentemente anche da Manzi con la Scuola di paleoantropologia di Perugia, si intuisce un forte dimorfismo sessuale. Maschi sopra il metro e sessanta, femmine sotto il metro e venti. "Gli scimpanzè, l'animale a noi più vicino geneticamente (condividiamo il 98.5 per cento del corredo, ndr) - ha detto Manzi -, hanno uno scarso dimorfismo sessuale e vivono in una sorta di regime di amore libero, un rave party continuo, senza particolare competizione tra maschi. I gibboni, anch'essi caratterizzati da scarso dimorfismo, sono monogami. Hanno una compagna tutta la vita e sono tranquilli, tra i maschi c'è poca competizione. Gli orango tango invece hanno un forte dimorfismo e i maschi difendono il loro territori dagli altri maschi, tenendo invece ben volentieri più femmine all'interno. Dimorfismo elevato e dimensione 'harem' anche per i gorilla. Questo ci fa quindi pensare che l'australopiteco *Afarensis* vivesse più come gorilla e orango che come gibboni, scimpanzè e, naturalmente, noi sapiens, tendenzialmente monogami".

Questi e altri appunti sono al centro di 'Ultime notizie sull'evoluzione umana' (Il Mulino), ultima fatica di Manzi, uscita giusto questo settembre. Un bell'aggiornamento su temi di fascino indiscusso e che, visti gli sviluppi repentini degli studi in materia, di aggiornamenti hanno costante bisogno.

*Niente da fare per eventuale pubblico africano (e di pura ascendenza africana). Neanderthal nasce in Europa e le sue rare tracce, veicolate da sapiens, si diffondono nel mondo.